

Il saggio di Arnaldo D'Amico

L'eterna battaglia contro nemici invisibili

▼ **L'illustrazione**
Sepoltura dei
malati di peste
(XIV secolo)

di Marco Cattaneo

R

atti. Milioni di ratti che al calare della notte si gettano nelle acque del Volga attraversando il grande fiume da est a ovest.

È l'estate del 1727, e ad assistere alla grande migrazione che dura diversi giorni c'è Alexis Turgai, un cronista russo che raccoglie la testimonianza degli abitanti di Astrakhan, affollato snodo lungo un ramo di quella che chiamiamo via della Seta.

Mossi da una formidabile esplosione demografica in Asia centrale, i ratti grigi della specie *Rattus norvegicus* si spingono fino all'Europa in cerca di nuove terre, e presto soppiantano i ratti neri (*Rattus rattus*), colonizzando gli ambienti caldi e umidi da poco corte-

tori e dei pregiudizi che ne hanno accompagnato il cammino e delle alterne fortune dei protagonisti che ne hanno segnato il corso degli eventi.

Sullo sfondo, la millenaria battaglia dell'umanità contro le malattie infettive e la travagliata scoperta del sistema immunitario - la memoria del nemico, appunto - in uno di quei rari libri che sanno unire la storia della scienza a una tensione narrativa degna di un romanzo.

Si legge tutto d'un fiato, *La memoria del nemico*, percorrendo i passi incerti della conoscenza tra sviste, depistaggi, illusioni, conflitti di potere, truffe e quanto altro si scatena da sempre nelle società umane quando si ha a che fare con la malattia, la morte, gli interessi di casta, il principio di autorità. Come quello contro cui andò a sbattere Andrea Vesalio nel Cinquecento, quando mise in discussione i principi della medicina ereditati da Galeno e Ippocrate.

Strada facendo, si incontrano i nuovi patogeni che presero il posto della peste, portando tifo, vaiolo, colera. Il nemico pubblico numero uno è l'acqua, dalla quale per secoli siamo stati alla larga - con sgradevoli risultati per l'olfatto dei commensali - come fosse un veleno. E l'igiene costerà il posto all'ospedale di Vienna a Ignác Semmelweis, che per primo dimostrò che la morte viaggiava sulle mani non lavate dei medici.

E poi via con lo scorbuto, la lebbra, la scoperta dei vaccini e dei microrganismi che flagellano l'umanità. E la malaria, il più antico dei nemici, madre di quella teoria dei miasmi che avrebbe frenato per secoli il progresso della scienza medica e strumento della propaganda di Mussolini.

La memoria del nemico è la storia accidentata della nostra battaglia contro le malattie infettive ma che alla fine ha portato alla scoperta che più benefici ha dato e darà all'uomo, il sistema immunitario. Una battaglia che abbiamo creduto vinta, finché nuovi nemici hanno bussato alla porta. Oggi però, grazie ai progressi della scienza medica, sappiamo contro chi combattere e abbiamo armi più efficaci.



Il libro



La memoria del nemico
di Arnaldo
D'Amico (Il
Saggiatore,
pagg. 324,
euro 24)

semente messi a disposizione dagli umani nelle grandi città d'Europa: le fogne. Quell'esodo, però, fu una benedizione, anche se sembra difficile crederci. Per una questione di pulci. Le pulci del ratto grigio, a differenza di quelle del ratto nero, non gradiscono la nostra compagnia. Ed è grazie a questa preferenza che sono terminate le grandi epidemie di peste che hanno flagellato l'Europa fino al XVIII secolo.

È con questa singolare vicenda che si apre *La memoria del nemico*, di Arnaldo D'Amico, edito da Il Saggiatore, un racconto di come la medicina abbia faticosamente abbracciato il metodo scientifico, degli er-